

sottoscritti commettono al senno della nazione francese e all'approvazione de' loro fratelli italiani la presente dichiarazione; e dove occorra, protesta.

Lugano, 4 settembre 1848.

Giuseppe Mazzini presidente dell'*Associazione Nazionale Italiana* — Avv. Francesco Restelli e D. Pietro Maestri, membri del Comitato di difesa di Lombardia — Giulio Spini, ex inviato del Governo provvisorio lombardo in Parigi — Carlo Zucchi, generale comandante la guardia nazionale di Lombardia — Pincherle, ex-ministro del commercio della repubblica veneta — Giuseppe Revere, redattore in capo dell'*Italia del popolo* — Enrico Cernuschi, redattore dell'*Operaio* — Romolo Griffini, redattore della *Voce del popolo* — Guglielmo Fortis, membro del comitato d'armamento e mobilitazione della guardia nazionale lombarda — Paolo Bonelli, segretario del suddetto comitato — Avv. Antonio Negri, redattore del *Repubblicano* di Milano.

Troviamo in alcuni giornali francesi il seguente articolo:

VENEZIA E LA LOMBARDIA.

Non so se sia per caso che da qualche giorno si sente pronunciare in certi crocchi una parola, la quale impicciolendo la quistione d'Italia sembra volerla significare, ma non farebbe che complicarla, ed in modo più grave. Se, parlando della indipendenza del territorio lombardo, invece di parlare della indipendenza d'Italia come si faceva per lo innanzi, s'intende di comprendervi le provincie venete, io non ho che dire, e questa è la sola interpretazione ragionevole che possa darsi a questa parola; chè non è lecito sospettare che la Francia si voglia adoperare per suddividere un paese che vuolsi affrancare, peggio che non lo fosse prima di una lotta infelice ma onorevole. Se uno stato troppo forte in Italia non potrebbe convenire a certe potenze; degli stati troppo deboli aprendo sempre l'adito a stranieri interventi diretti o indiretti, sarebbero per l'Europa un imbarazzo continuo, e diverrebbero ad ogni momento l'occasione di una guerra generale.

Non parlo delle risorse economiche, le quali, in piccoli stati non darebbero ai vicini paesi tutto il vantaggio che potrebbero aspettarsi. Ma nel caso nostro i Veneziani separati dai Lombardi, e sempre intesi a riunirsi in una sorte comune, sarebbero come due colonne d'aria di altezza ineguale, e d'una forza elettrica differente, le quali per mettersi in equilibrio cagionano il vento e la tempesta. Sarebbe pericoloso voler guarire un corpo malato, tagliandolo in due; sarebbe poco umano disgiungere ciò che la sventura medesima aveva unito; sarebbe ingiusto riservare i proprii favori ad una parte della nazione, e rigettar l'altra nelle mani d'un nemico che non diverrà mai generoso.

Dico che sarebbe ingiustizia. Certamente le cinque giornate di marzo sono un fatto di cui non potrebbe contestarsi ai Milanesi l'onore se non da nemici acciecati o da perfidi amici; ma ciò che una sola città lombarda ha fatto per cinque sempre memorabili giorni, più d'un paese veneziano l'ha fatto per settimane e per mesi.